

## Tiziano Fermi

### DOCUMENTI LONGOBARDI NELL'ARCHIVIO DELLA CATTEDRALE DI PIACENZA.

Piacenza e il suo territorio rappresentano un punto di vista privilegiato per l'analisi della società altomedievale grazie al patrimonio documentario (i due archivi cui fare riferimento per contestualizzare le vicende di questa zona e le fonti piacentine sono quelli della Cattedrale e di Sant'Antonino), relativo ai secoli precedenti al Mille, che risulta essere uno dei più significativi del contesto italico. Dopo la fine delle vicende dell'impero romano la posizione strategica pose la città in primo piano, e solo per ricordare il più noto, venne definita da Procopio (*De bello gothico*) «*urbs Aemilie princeps*»<sup>i</sup>.

E' ormai possibile ricostruire la vicenda delle origini della *Ecclesia* piacentina, nonostante gli scavi archeologici siano stati molto limitati e abbiano avuto maggiori possibilità presso le chiese suburbane (costruite in zona cimiteriale), rispetto al complesso episcopale/della Cattedrale dove la stratificazione e successione di edifici ha comportato una maggiore difficoltà nell'approntare indagini; questo trova confronto/riscontro con molte altre cittadine e siti dove si indagano le primitive vicende del cristianesimo nel nord Italia e in Europa<sup>ii</sup>. Nel suburbio l'edificazione di edifici di culto diveniva caratterizzante delle aree: in diversi casi le nuove basiliche cristiane si collocarono sulle più importanti direttrici viarie di accesso alla città; inoltre, ideologicamente queste sedi di tombe privilegiate assumono il ruolo di sentinelle difensive attorno al *pomerium*.

A Piacenza «le informazioni più consistenti ci sono fornite dalla necropoli orientale, che fiancheggiava la via Emilia, prima dell'ingresso in città»<sup>iii</sup>. Numerosi sono i ritrovamenti che danno conferma a questa ipotesi: questa necropoli fu utilizzata certamente a partire dal I secolo d.C. e fino all'età tardo-antica; nell'area antistante la basilica di San Savino: un sarcofago pagano in granito reimpiegato in epoca cristiana (rinvenuto nel 1825) e la stele di *Nonnecius*, di età cristiana, scoperta nel 1874 «a pochi passi dalla porta della chiesa di San Savino»<sup>iv</sup>. Questa basilica, ove si fece seppellire Savino, costituiva a Piacenza la basilica *apostolorum*, edificata *extra muros civitatis*, sulla via romana che porta alla strada consolare Emilia.

Nella zona sud di Piacenza, la necropoli meridionale è corrispondente alle strade che uscivano dal cardine (via Frasi) e che corrisponde al luogo dove fu ubicata la basilica di Sant'Antonino. Qui i rinvenimenti epigrafici sono notevolissimi: nel *Corpus Inscriptionum Latinarum* sono menzionate almeno otto iscrizioni provenienti da quell'area delle quali una di età cristiana e sei di età imperiale<sup>v</sup>. La documentazione può apparire generica (legato a questo asse viario sono anche i numerosi ritrovamenti di lastricati e frammenti musivi nell'attuale via Chiapponi<sup>vi</sup>) ma testimonia senz'alto l'occupazione prolungata della zona funeraria almeno sino al V secolo d.C..

Se è ormai stato chiarito come il complesso episcopale normalmente si ubicasse all'interno delle mura delle città, «*new urban system takes shape, polycentric in essence, whose focal points are both inside the town -the ecclesia- and outside, the funeral or martyrial churches*»<sup>vii</sup>, questo avvenne anche a Piacenza. Nei primi secoli della diffusione del cristianesimo ogni diocesi aveva un solo battistero, che doveva sorgere nelle vicinanze della *domus episcopalis* e l'amministrazione del rito del battesimo era riservata al vescovo. I documenti esistenti negli archivi ecclesiastici dimostrano che a Piacenza sino al concilio di Trento, non si battezzasse in altro luogo oltre al contesto del complesso episcopale/Cattedrale; al contrario, nessuna testimonianza, almeno stando alle fonti edite e verificate, cita la basilica di Sant'Antonino, o altri luoghi di culto cittadini, come sede di battesimo sino all'epoca della controriforma<sup>viii</sup>.

Gli scavi del 1857, effettuati per erigere la colonna all'Immacolata nella piazza del Duomo di Piacenza, a oltre due metri sotto l'attuale livello di calpestio (m 2,40), hanno evidenziato una struttura ottagonale, forma oggi ricalcata dalla cancellata stessa del monumento, con un pavimento musivo rettangolare (m 10,25 x 6,95)<sup>ix</sup>. Secondo il disegno a colori allegato alla relazione il mosaico relativo alla forma ottagonale (il più profondo) è decorato con vegetali e girali uscenti da un *kantharos*, mentre a un livello superiore di circa dieci centimetri viene rappresentato un frammento con decorazione a triangoli (neri e bianchi). I mosaici rinvenuti apparivano agli scopritori tagliati da due murature, poste l'una dentro l'altra con al centro un largo foro: molti studi ritengono plausibile il fatto che questa struttura ritrovata al di sotto dell'attuale Piazza Duomo possa essere identificata con il battistero; la relazione degli scavi «documenta il battistero paleocristiano del gruppo episcopale piacentino, (...) dotato di una vasca centrale costituita da una muratura a sei lobi»<sup>x</sup>. Dal confronto con modelli di

complessi episcopali noti attraverso le fonti archeologiche (sono esempi fondamentali Milano e Aquileia) è possibile ipotizzare che questo battistero fosse in asse a oriente con la primitiva *ecclesia matrix* che fu costruita a Piacenza nella zona sud-est della città: nei primi secoli di cristianesimo la consuetudine di edificare più costruzioni vicine con diverse funzioni religiose è assai diffusa. È importante rilevare come «l'ubicazione del gruppo episcopale ai margini della città antica, (...) non è da interpretarsi come una forma d'isolamento, ma piuttosto come l'occupazione di una zona strategica a controllo della porta orientale da cui usciva la via Emilia»<sup>xi</sup>.

A seguito di questa doverosa ricostruzione, che introduce e chiarisce il tema delle carte d'archivio, è da rilevare come certamente i due poli ecclesiastici della chiesa matrice e di sant'Antonino, sorti dunque fra il IV e V secolo, ebbero in epoca longobarda una notevole importanza ed iniziarono a costituirsi quali fondi documentari di primaria rilevanza. All'interno del contesto dobbiamo confermare, come sostennero importanti studiosi (Falconi *in primis*), che fra le motivazioni che mossero alla conservazione/raccolta di un ricco patrimonio documentario sussistette proprio la contrapposizione fra il centro episcopale e la basilica martiriale: per rivendicare diritti e possessi, arricchire e consolidare il proprio patrimonio, era fondamentale avere una cospicua quantità di attestazioni giuridiche. Piacenza e altre città (Parma, Reggio, Bologna e Imola) sono ricordate fra le «*locupletissimus urbibus*»<sup>xii</sup> da Paolo Diacono, all'interno della X regione, l'Emilia, che si estende dagli appennini e lungo il corso del Po, fino a Ravenna. Questa rappresentazione, più che essere una vera descrizione della realtà del momento, riprende, almeno in parte, un precedente modello letterario della tarda romanità. Dopo un primo periodo in cui la dominazione longobarda si alterna in fasi piuttosto convulse a quella imperiale, con il regno di Rotari, a partire dalle campagne militari del 643, avviene un consolidamento del potere dei sovrani longobardi<sup>xiii</sup>.

A questo proposito è essenziale ricordare con le parole di Azzara come «la progressiva definizione delle distrettuazioni avveniva, di norma, a partire da un centro che si proponeva quale sede del potere politico (e spesso anche di quello religioso), e in più di un caso vedeva realizzarsi, (...) una tendenziale convergenza tra confini pubblici e quelli diocesani»<sup>xiv</sup>. È attestata la presenza di gastaldi nelle città di Piacenza e Parma «dotati di poteri giurisdizionali non solo per l'area cittadina, ma per l'intera *civitas*, vista come l'unione del

nucleo urbano con il territorio da esso dipendente»<sup>xv</sup>, questo non consente comunque di escludere la presenza di duchi, o della completa sostituzione con i precedentemente citati funzionari.

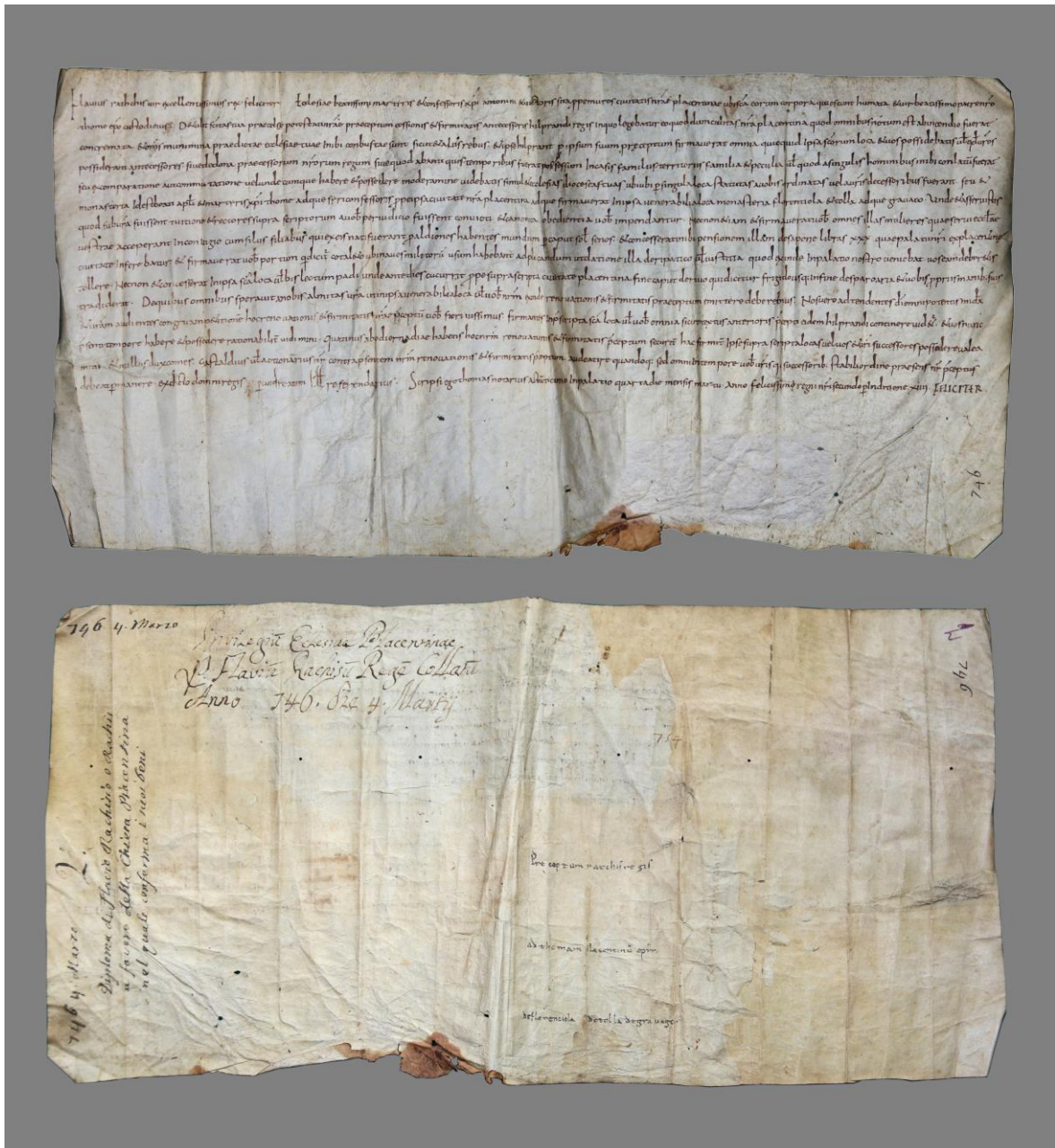
Il più antico documento di origine piacentina è una pergamena datata 12 maggio 721, *cartola de accepto mundio* considerata il più antico documento conservato in un Archivio di Stato italiano, conservato a Milano<sup>xvi</sup>. Si tratta di un mundio, redatto a Piacenza (*actum Augusta Placentia*), all'interno del quale la giovane Anstruda (chiamata anche Anserada) si presentò davanti al *vir religiosus, subdiaconus* Vitale, e, come previsto dal diritto longobardo, vendette, per tre soldi d'oro, la propria libertà a un servo di una famiglia agiata.



Diploma di Ilprando, copia autentica, ACCPC, su concessione del Capitolo della Cattedrale di Piacenza  
(fotografie di Silvano Tinelli)

L'Archivio della Cattedrale conserva come più antico documento pubblico (pervenuto in copia autentica del X secolo) il diploma del re longobardo Ilprando (Ildebrando) del 744<sup>xviii</sup>; in questo testo Ildebrando confermava e assicurava al presule cittadino Tommaso, *custos* dei corpi dei santi Antonino e Vittore, il controllo su monasteri della diocesi; la documentazione, conferma e riporta con continuità la presenza nel Piacentino di vari cenobi, di origine non sempre ben definibile; i monasteri di san Siro e san Tommaso in città, di Fiorenzuola nella pianura piacentina, di Tolla in val d'Arda, di Gravago in val Taro<sup>xviii</sup>. Eccezione nota, è, invece, l'attestata fondazione regia del monastero di Bobbio (614), collegato all'azione di San Colombano; l'origine di questo cenobio, come ricorda il biografo Giona di Bobbio, avvenne quando Agilulfo concesse al monaco irlandese una sede nelle valli appenniniche ove si trovava una chiesa diroccata dedicata a S. Pietro<sup>xix</sup>. Il territorio piacentino presenta notevoli differenze a livello di caratteristiche geomorfologiche, essendo costituito sia da parti di pianura che da vallate appenniniche che salgono sino ad un livello montuoso; la presenza delle *terrae sancti Columbani* privava Piacenza della valle dell'Aveto, di una parte della val Trebbia e di una sezione intermedia della val Nure<sup>xx</sup>. Nel documento del 744 si dice che la conferma dei beni spettanti all'*episcopus* di Piacenza avviene per confermare la sua potestà a seguito del disastroso rogo dal quale era stata distrutta la città e quindi i suoi archivi/documenti; a questo testo fanno riferimento anche i maggiori storici piacentini (Campi, Poggiali, Boselli<sup>xxi</sup>) nelle loro ricostruzioni. Sempre fra le righe di questa fonte, degna di nota è la concessione al Vescovo, attribuita al predecessore Liutprando, della riva del fiume Po nei pressi del centro urbano, nel tratto che andava dalla foce del fiume fino alla località di Sparoaria, tenendo presente quanto sarà centrale nel corso del medioevo Piacenza (con il suo territorio) per l'incontro/incrocio tra circolazione fluviale, terrestre, e di riflesso, marittima: «tale ruolo di crocevia stradale (...) appare il motivo di maggiore continuità fra la Piacenza romana e quella longobarda; anche nel nuovo contesto (...) la città seppe infatti segnalarsi per la propria significativa collocazione geografica, a ridosso di Pavia, sede regia, e in prossimità del confine con la Liguria (...), nonché toccata da itinerari che portavano a centri quali Genova, Milano, Tortona, Cremona, Parma»<sup>xxii</sup>. L'intreccio con la vita quotidiana è ben rappresentato nel diploma di Ildebrando dalla quota destinata dai sovrani longobardi (sempre Liutprando avrebbe dato origine a questa consuetudine) al Vescovado di Piacenza: si tratta di un canone di 30 libbre di sapone da destinare ai poveri.

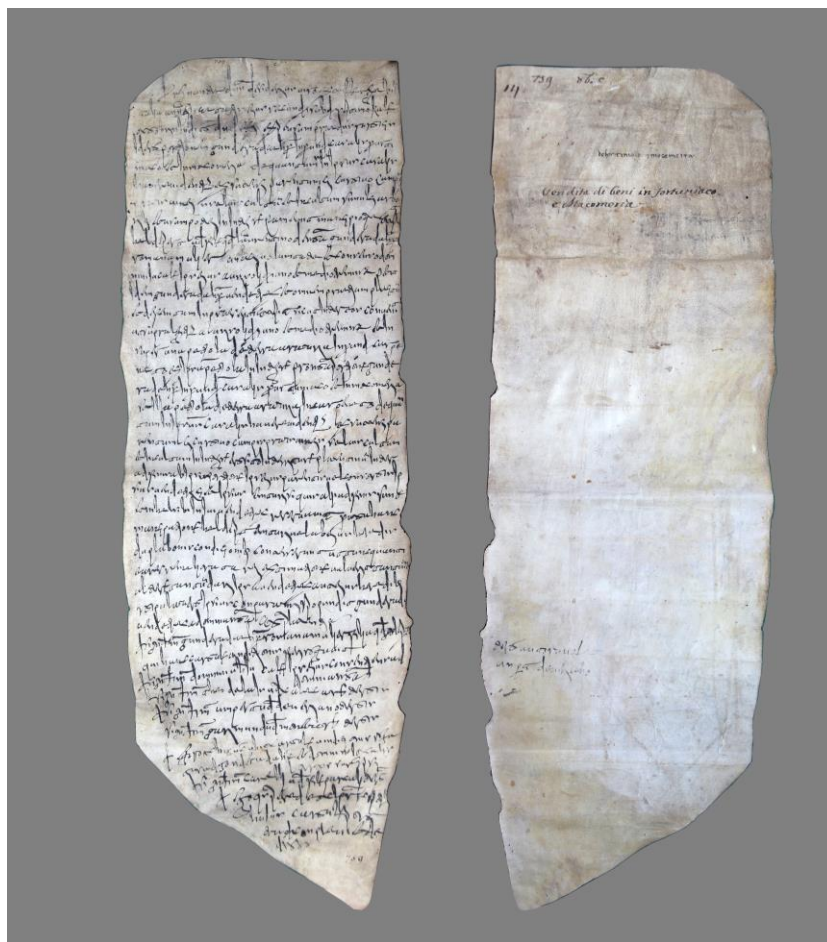
Il successivo diploma di Rachis dell'anno 746, sempre in copia autentica non falsificata del X secolo<sup>xxiii</sup>, ribadisce i privilegi concessi dal predecessore al vescovo di Piacenza. Una lunga tradizione di sostegno alla Chiesa di Piacenza è attestato dall'imperatore Ludovico il Pio nell'anno 821, quando in un suo Privilegio, ancora oggi conservato nell'Archivio della Cattedrale, riferisce del sostegno dei sovrani longobardi elencando pure successivi diplomi di Desiderio e Astolfo, i quali, invece, risultavano già dispersi ai tempi del Campi<sup>xxiv</sup>.



Diploma di Rachis, copia autentica, ACCPc, su concessione del Capitolo della Cattedrale di Piacenza (fotografie di Silvano Tinelli)

Il rapporto fra i vescovi che si susseguirono a Piacenza e i sovrani ebbe certamente un canale privilegiato; si avvicendarono in quegli anni il presule Tommaso destinatario dei privilegi dei re Ildeprando e Rachis, il suo successore Desiderio, il vescovo Giuliano citato in un documento rogato presso san Savino nel 788<sup>xxv</sup> e, già in piena epoca carolingia (tra 809 e 839) *Podus*, cui viene indirizzato il diploma di Ludovico il Pio (27 aprile 821) che restituisce il possesso del monastero di Gravago (evidentemente messo in discussione) all'episcopato piacentino, come precedentemente assegnato dai sovrani longobardi.

E' noto, che per il resto della documentazione longobarda nell'archivio della Cattedrale, la disomogeneità di fonti scritte veda una forte prevalenza del nucleo proveniente dalla Val Ceno (11 *chartae*), in particolare dalla pieve di San Pietro in Varsi<sup>xxvi</sup> (enunciato precedentemente: all'interno di quell' ampio territorio che faceva capo alla *civitas* di *Placentia*, il quale comprendeva anche una parte occidentale dell'odierna provincia di Parma, in particolare le valli dei fiumi Taro e Ceno). La prima di queste carte è redatta nel secondo quarto dell'VIII secolo, anno 735, in cui si donano alla chiesa di San Pietro in Varsi alcune pezze di terra poste nel casale Cavalloniano<sup>xxvii</sup>. Come giustamente rilevato da precedenti studi<sup>xxviii</sup>, le carte di Varsi testimoniano una politica patrimoniale da parte di questo ente ecclesiastico che volle acquisire terreni nelle zone circostanti, attraverso donazioni dei fedeli e compravendite di terre; esempio chiaro di ciò è l'area del cosiddetto lago di Varsi (questo è testimoniato da due donazioni e due compravendite); il notaio *Maurace* roga ben nove di questi documenti<sup>xxix</sup>. L'ultimo di questi documenti riferiti alla pieve di Varsi è significativamente datato al 6 maggio dell'anno 774<sup>xxx</sup> (pochi giorni prima della conquista di Pavia ad opera di Carlo Magno), sotto il regno di Desiderio e Adelchi, rogato presso Castro Fermo (attuale Castell'Arquato); Bonacini sottolinea come in questo documento l'uso nel protocollo dei termini *tempore barbarici*, sia da attribuire a una tradizione che usa queste locuzioni per indicare una "atmosfera di profonda incertezza<sup>xxxi</sup>". Si può evidenziare come la vendita del 30 dicembre 770<sup>xxxii</sup>, faccia ancora riferimento alla Val Ceno, in particolare ad una località denominata *Lacore*, ma non direttamente alla pieve di Varsi. Dalla documentazione privata longobarda conservata nell'Archivio della Cattedrale emerge, infine, un'altra vendita, quella del 25 settembre 758 in cui Gunderada vende porzioni di terre nel casale Furtiniaco e a Mocomero<sup>xxxiii</sup>.



ACCPc, cassetta 16, Vendite 14, su concessione del Capitolo della Cattedrale di Piacenza  
(fotografie di Silvano Tinelli).

<sup>i</sup> Lib. 3, cap 13.

<sup>ii</sup> A. Chavarría Arnau, *Archeologia delle chiese*, Roma 2018, ed. Carocci, pp. 149-151.

<sup>iii</sup> M. L. Pagliani, *Piacenza cit.*, p. 67; M. Marini Calvani, *Schedario topografico dei ritrovamenti archeologici nei territori di Placentia e Veleia*, in *Storia di Piacenza*, vol.1.3., pp. 18-19.

<sup>iv</sup> G. Malchiodi, *La regia basilica di S. Savino a Piacenza*, Piacenza 1903, pp. 37-40.

<sup>v</sup> A. Calbi, *Decurio a populo: proposte per un'iscrizione piacentina*, in «*Epigraphica*» (1981), pp. 251-257.

<sup>vi</sup> M. Corradi Cervi, E. Nasalli Rocca, *Placentia*, in «*Archivio storico per le province parmensi*», 3 (1938), pp. 45-85. Secondo gli studiosi, nel primo trentennio del '900 sono stati almeno tre i rinvenimenti di frammenti di pavimenti musivi. Insieme a quelli furono trovati altri frammenti pertinenti al lastricato stradale.

<sup>vii</sup> G. Cantino Wataghin, *The ideology of urban burials*, in *The idea and the ideal of the town between late Antiquity and the early Middle Ages*, a cura di G. P. Brogiolo e B. Ward Perkins, Leiden 1999, p. 154.

<sup>viii</sup> D. Ponzini, *Le prime strutture in Storia della diocesi di Piacenza, Il Medioevo, II\**, a cura di P. Racine, Brescia 2008, pp. 101-103.

<sup>ix</sup> G. Pavesi, *Memoria relativa al mosaico che si è scoperto sotto la Piazza del Duomo*, Piacenza 7 ottobre 1857. Biblioteca Comunale Passerini-Landi di Piacenza, Fondo Antico, mss. Pallastrelli, cassetta 30.



---

«Scavo dell'ingegner Pavesi nel 1857: ICNOGRAFIA di un pavimento a mosaico antico ritrovato nel settembre 1857 sotto la piazza della Cattedrale in Piacenza in occasione che si apriva il fondamento per l'erezione della grossa colonna di granito data in dono da Sua Altezza Reale per portare la statua della Beata Vergine della Concezione a memoria perpetua del dogma».

<sup>x</sup> P. Piva, Il battistero paleocristiano di Piacenza, in «Antiquité Tardive», 5 (1997), p. 265-274.

<sup>xi</sup> A. M. Carini, La nascita della città cristiana alla luce dell'archeologia, in Storia della diocesi di Piacenza, Il Medioevo, II\*, cit., p. 128.

<sup>xii</sup> Paolo Diacono, Storia dei Longobardi, II 18, Milano 2018, pp.256-257.

<sup>xiii</sup> C. Azzara, I territori di Parma e Piacenza in età longobarda, in Studi sull'Emilia occidentale nel Medioevo: società e istituzioni, a cura di R. Greci, Bologna 2001, pp. 25-41.

<sup>xiv</sup> Idem, p. 30.

<sup>xv</sup> G. Musina, Le campagne di Piacenza tra VII e IX secolo: insediamenti e comunità, Tesi di dottorato di ricerca in Storia medievale, Università di Bologna 2012, relatore P.Galetti, p. 30.

<sup>xvi</sup> Archivio di Stato di Milano, Museo diplomatico

<sup>xvii</sup> CDL III, n. 18

<sup>xviii</sup> G. Musina, Le campagne di Piacenza tra VII e IX secolo: insediamenti e comunità, Tesi di dottorato di ricerca in Storia medievale, Università di Bologna 2012, relatore P.Galetti, pp. 44-45.

<sup>xix</sup> E. Bardella, Il monastero di San Colombano di Bobbio dalla sua fondazione (614) alla creazione della diocesi bobbiese (1014), Tesi di laurea in Storia Medievale, Università degli studi di Parma, Corso di Laurea in Civiltà Letterarie e Storia delle Civiltà, a.a. 2013-14. Questo luogo, noto per la fertilità del suolo e l'abbondanza delle acque, era chiamato Bobium per la presenza dell'omonimo torrente.

<sup>xx</sup> N. Mancassola, Uomini senza storia, La piccola proprietà terriera nel Territorio di Piacenza dalla conquista carolingia alle invasioni ungariche, Spoleto 2013, pp. 5-13

<sup>xxi</sup> G.V. Boselli, Delle storie piacentine, III, Piacenza 1793, pp. 30-32.

<sup>xxii</sup> Azzara, I territori di Parma e Piacenza in età cit., p. 39.

<sup>xxiii</sup> CDL III, n. 19

<sup>xxiv</sup> P. M. Campi, Dell'istoria ecclesiastica di Piacenza, voll. I, Piacenza 1651, p. 454.

<sup>xxv</sup> Archivio Capitolare Cattedrale di Piacenza, d'ora in avanti ACCPc, cassetta 11, Massareggi 2.

<sup>xxvi</sup> P. Bonacini, Le carte longobarde di Varsi, Varsi 2001.

<sup>xxvii</sup> ACCPc, cassetta 4, Donazioni 1.

<sup>xxviii</sup> Idem; Mancassola, Uomini senza storia, cit.

<sup>xxix</sup> Mancassola, Uomini senza storia cit., pp. 279-282

<sup>xxx</sup> ACCPc, cassetta 4, Donazioni 5.

<sup>xxxi</sup> Bonacini, Le carte longobarde di Varsi cit., p.45.

<sup>xxxii</sup> ACCPc, cassetta 16, Vendite 16.

<sup>xxxiii</sup> ACCPc, cassetta 16, Vendite 14.

## BIBLIOGRAFIA

- G. Andenna, L'organizzazione territoriale delle chiese rurali dell'Italia settentrionale dal tardo antico all'età comunale, in Un'area di strada: l'Emilia occidentale nel Medioevo. Ricerche storiche e riflessioni metodologiche, Atti dei Convegni di Parma e Castell'Arquato, novembre 1997, a cura di R. Greci, Bologna 2000.
- C. Azzara, I territori di Parma e Piacenza in età longobarda, in Studi sull'Emilia occidentale nel Medioevo: società e istituzioni, a cura di R. Greci, Bologna 2001

- 
- P. Bonacini, *Le carte longobarde di Varsi*, Varsi 2001.
  - G. V. Boselli, *Delle storie piacentine*, vol. 1, Piacenza 1804.
  - P. M. Campi, *Dell'istoria ecclesiastica di Piacenza*, voll. I-III, Piacenza 1651
  - L. Canetti, *Gloriosa civitas. Culto dei santi e società cittadina a Piacenza nel Medioevo*, Bologna 1993
  - G. Cantino Wataghin, *L'Italia settentrionale*, in P. Testini, G. Cantino Wataghin, L. Pani Ermini, *La Cattedrale in Italia*, Actes du XIe Congrès International d'Archéologie Chrétienne, Città del Vaticano 1989.
  - G. Cantino Wataghin, *The ideology of urban burials*, in *The idea and the ideal of the town between late Antiquity and the early Middle Ages*, a cura di G. P. Brogiolo e B. Ward Perkins, Leiden 1999.
  - A. Chavarria Arnau, *Archeologia delle chiese*, Roma 2018.
  - U. Locati, *De Placentinae urbis origine, successu et laudibus*, Cremona 1564.
  - N. Mancassola, *Uomini senza storia, La piccola proprietà terriera nel Territorio di Piacenza dalla conquista carolingia alle invasioni ungariche*, Spoleto 2013.
  - C. Mantegna, *Il documento privato tra Regnum Italiae e Oltralpe (secoli VIII ex- X)*, in *Le Alpi porta d'Europa. Scritture, uomini, idee da Giustiniano al Barbarossa. Atti del convegno di studio (Cividale del Friuli, 5-7 ottobre 2006)*, a cura di Laura Pani e Cesare Scalon.
  - F. Marliani, *Chronicon Episcoporum Placentinorum*, in *RIS (= Rerum Italicarum Scriptores*, a cura di L. A. Muratori), XVI, Milano 1730.
  - L. A. Muratori, *Annali d'Italia: dal principio dell'era volgare sino all'anno 1750*, Tomo quinto, Lucca 1753; Tomo tredicesimo, Firenze 1827.
  - G. Musina, *Le campagne di Piacenza tra VII e IX secolo: insediamenti e comunità*, Tesi di dottorato di ricerca in Storia medievale, Università di Bologna 2012, relatore P. Galetti.
  - J. De Mussis, *Chronicon placentinum ab anno CCXXII usque ad annum MCCCCII*, in *RIS*, XVI, coll. 437-632.
  - C. Poggiali, *Memorie storiche della città di Piacenza*, Tomi I-XII [dal Tomo II Memorie storiche di Piacenza], Piacenza 1757-1766.
  - P. Racine, *Dalla dominazione longobarda all'anno mille*, *Storia di Piacenza*, parte prima, Piacenza 1990.
  - *Storia della diocesi di Piacenza, Il Medioevo, II\**, a cura di P. Racine, Brescia 2008.